

CCXXIV.

## TORNATA DI MARTEDÌ 20 MARZO 1928

ANNO VI

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GUGLIELMI

INDI

DEL PRESIDENTE CASERTANO.

## INDICE.

	Pag.
<b>Congedi</b> . . . . .	8728
<b>Disegni di legge (Approvazione):</b>	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1927, n. 1765, riguardante provvedimenti varî in materia di edilizia economica e popolare. . . . .	8728
Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 244, riflettente la graduazione degli estimi catastali dei boschi e dei pascoli della provincia di Sondrio . . . . .	8733
Provvedimenti per gli enti, associazioni ed istituti, promossi dal Partito nazionale fascista . . . . .	8733
Autorizzazione alla Società Anonima « Credito Fondiario Sardo » ad esercitare il credito fondiario in tutto il Regno. . . . .	8734
Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1927, n. 1610, concernente il passaggio di un funzionario dell'Amministrazione di Casa Reale nel ruolo transitorio del personale proveniente dalla Real Casa . . . . .	8734
Approvazione del Trattato di conciliazione e di arbitrato firmato in Roma il 29 dicembre 1926, fra il Regno d'Italia ed il Reich germanico . . . . .	8734
Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2658, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni prodotti dalle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano . . . . .	8734

	Pag.
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per lo esercizio finanziario dal 1º luglio 1928 al 30 giugno 1929 . . . . .	8735
ROSSI-PASSAVANTI . . . . .	8735
LORETO . . . . .	8740
FINZI . . . . .	8742
MORELLI EUGENIO . . . . .	8745
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
VOLPI: Conversione in legge del Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 411, recante modificazioni alla competenza amministrativa per la definizione delle trasgressioni in materia di tasse . . . . .	8740
BELLUZZO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 410, concernente il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui da concedersi per la bonifica integrale del territorio della provincia di Rovigo. . . . .	8740
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
BAGNASCO: Abolizione delle decime e sessagesime e altre annualità ecclesiastiche o feudali imposte ai comuni di San Benigno, Montanaro e Lombardore . . . . .	8740
QUILICO: Conversione in legge del Regio decreto 21 ottobre 1926, n. 2479, contenente disposizioni sull'importazione e l'esportazione di energia elettrica . . . . .	8740

La seduta comincia alle 16.

MANARESI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente. (È approvato).

**Congedi.**

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Romano Michele, di giorni 2; Albicini, di 5; Aruoni, di 8; Ferretti, di 5; Macarini Carmignani, di 4; Gianturco, di 4; per motivi di salute, gli onorevoli: Alberti, di giorni 5; Josa, di 5; Mazza de' Piccioli, di 2; Milani Giovanni, di 3; Rossi Pier Benvenuto, di 6; De Grecis, di 2; Orsolini Cencelli, di 2; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Armato, di giorni 1; Biancardi, di 3; Fani, di 1; Messadaglia, di 2; Fontana, di 8; Bonardi, di 3; Crollanza, di 3; Olivetti, di 8; Ceserani, di 5; Panunzio, di 3; Serpieri, di 2; Imberti, di 3; Jung, di 3; Spezzotti, di 3;.

(Sono concessi).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1765, riguardante provvedimenti varii in materia di edilizia economica e popolare.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1927, n. 1765, riguardante provvedimenti varii in materia di edilizia economica e popolare.

Se ne dia lettura.

**MANARESI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1651-A).**

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, procediamo all'esame dell'articolo unico, di cui darò lettura nel testo modificato dalla Commissione, se non vi si oppone l'onorevole ministro interessato:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1765, recante provvedimenti vari in materia di edilizia popolare ed economica, con le seguenti modificazioni:

**Art. 1.**

L'incarico di collaudare i lavori degli enti costruttori di case popolari ed economiche finanziate dalla Cassa depositi e prestiti con contributo dello Stato nel pagamento degli interessi sarà affidato, qualunque sia l'importo dei lavori stessi, ad un solo collaudatore da nominarsi dal ministro per i lavori pubblici, di concerto con quello per le finanze.

Il ministro per i lavori pubblici, sempre di concerto col ministro per le finanze, revoccherà la nomina delle Commissioni di collaudo costituite prima della entrata in vigore del presente decreto, sostituendole con un unico collaudatore a termini del precedente comma, ove le Commissioni stesse non diano affidamento di espletare l'incarico con la necessaria solerzia.

Per le cooperative edilizie tra ferrovieri la nomina dell'unico collaudatore e la eventuale revoca delle Commissioni di collaudo nei casi di cui al secondo comma del presente articolo sono devolute all'Amministrazione ferroviaria, che vi provvederà di concerto col ministro per le finanze ove le cooperative interessate siano state finanziate dalla Cassa depositi e prestiti.

Per le costruzioni non finanziate dalla Cassa depositi e prestiti nè dalla Amministrazione ferroviaria, per le quali sia stato accordato il solo contributo dello Stato nel pagamento degli interessi, in luogo del collaudo sarà effettuata, mediante incarico da conferirsi dal ministro per i lavori pubblici, una visita definitiva agli effetti della corresponsione del contributo, per constatare che le costruzioni siano conformi ai progetti approvati.

(È approvato).

**Art. 2.**

Il ministro per i lavori pubblici, e il ministro delle comunicazioni per le cooperative fra i ferrovieri, ciascuno con l'assenso del Capo del Governo, hanno facoltà di dichiarare in qualsiasi tempo, ma prima della stipulazione del mutuo edilizio individuale ed a tutti gli effetti, la decadenza dalla prenotazione od assegnazione di alloggi, comunque costruiti col concorso od il contributo dello Stato, di coloro i quali, in qualsivoglia modo, si siano posti o si pongano in condizioni di incompatibilità con le generali direttive politiche del Governo.

Analoga facoltà compete al ministro per i lavori pubblici, di concerto col ministro competente, quando trattasi di funzionari destituiti con perdita del diritto a pensione. Per i ferrovieri provvede il ministro delle comunicazioni.

Tali provvedimenti sono insindacabili e non sono soggetti ad alcun gravame nè in via amministrativa nè in via giurisdizionale ed hanno efficacia di titolo esecutivo a tutti gli effetti di legge.

(È approvato).

## Art. 3.

Colui che subentra nell'assegnazione dell'alloggio, anche per motivi diversi da quelli contemplati nell'articolo 2, è tenuto a rimborsare il precedente assegnatario dichiarato decaduto, del prezzo effettivo da questo eventualmente pagato per l'acquisto del terreno, nonchè del costo, da documentarsi, dei lavori e miglioramenti eseguiti in proprio dall'assegnatario predetto anteriormente alla pubblicazione del presente decreto. Per quelli eseguiti posteriormente non compete rimborso alcuno. L'accertamento della somma da rimborsarsi è rimesso al giudizio discrezionale ed insindacabile del collaudatore o di un funzionario del Genio civile da nominarsi dal ministro per i lavori pubblici.

(È approvato).

## Art. 4.

I commissari governativi, nominati per la gestione straordinaria delle cooperative, hanno oltre ai poteri del Consiglio di amministrazione, quelli deferiti dallo statuto sociale all'assemblea.

I bilanci delle gestioni commissariali devono essere sottoposti all'approvazione del ministro per i lavori pubblici.

(È approvato).

## Art. 5.

Il ministro per i lavori pubblici, e per le cooperative ferroviarie il ministro delle comunicazioni, su proposta motivata dal presidente della cooperativa debitamente autorizzato dal Consiglio di amministrazione, o del commissario governativo, può, previa diffida portante termine perentorio non inferiore a due mesi, pronunciare col suo decreto la decadenza del diritto all'alloggio a carico di quei soci assegnatari che non abbiano ottemperato, nei modi e termini prescritti dai presidenti o commissari governativi, al pagamento di passività sociali riconosciute dal ministro stesso ed indipendenti da ampliamenti di costruzioni non finanziati, oppure al versamento di almeno tre mensilità consecutive per spese generali.

La stessa facoltà compete al ministro per i lavori pubblici ed al ministro delle comunicazioni per le cooperative fra ferrovieri, su richiesta dell'ente mutuante, ovvero, se del caso, dell'Amministrazione ferroviaria, nella ipotesi che i soci assegnatari di alloggi costruiti da cooperative si rendano morosi al pagamento delle rate di ammortamento

o dei relativi accessori per tre mensilità consecutive.

Il provvedimento ministeriale non è soggetto ad alcun gravame nè in via amministrativa nè in via giurisdizionale ed è considerato titolo esecutivo ai sensi dell'articolo 554, n. 2, del Codice di procedura civile.

(È approvato).

## Art. 6.

I Consigli di amministrazione ed i commissari governativi possono procedere senza altro alla radiazione dei soci non assegnatari di alloggi i quali, da almeno tre mesi, abbiano omissso di versare le quote per spese generali.

Contro tale provvedimento è ammesso il ricorso alla Commissione di vigilanza entro il termine di giorni trenta dalla comunicazione del provvedimento stesso, mediante lettera raccomandata. Nei casi di radiazione già deliberata e comunicata agli interessati anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, il termine per il ricorso decorrerà dalla data stessa.

(È approvato).

## Art. 7.

Le spese di gestione straordinaria delle cooperative edilizie i cui Consigli di amministrazione siano stati sciolti, comprese quelle occorrenti per le indennità ai commissari governativi, devono essere prelevate dalle disponibilità, non vincolate, dei mutui concessi e regolarmente garantiti per le costruzioni sociali, mediante anticipazioni disposte dal ministro per i lavori pubblici, salvo rendiconto da presentarsi al ministro stesso entro i primi quindici giorni di ciascun mese.

Per le cooperative edilizie tra ferrovieri la anticipazioni di cui sopra saranno disposte dal ministro per le comunicazioni, al quale sarà presentato il relativo rendiconto.

Le spese di amministrazione non possono giustificare la richiesta di mutui suppletivi, e, qualora non vi sia margine sui mutui già concessi, dette spese devono essere sostenute dai soci.

(È approvato).

## Art. 8.

Qualora non ostino esigenze tecniche e finanziarie, può il ministro per i lavori pubblici, e per le cooperative tra ferrovieri il ministro per le comunicazioni, con provve-

dimento non suscettibile di alcun gravame, come agli ultimi alinea degli articoli 2 e 5, disporre la riduzione, ad un numero minore di ambienti, degli appartamenti assegnati o da assegnarsi, per i quali non sia stato ancora stipulato il mutuo edilizio individuale. Nel disporre tale riduzione, sarà tenuto conto delle effettive necessità di famiglia e della particolare condizione economica dei soci prenotatari od assegnatari, nonchè del grado da essi ricoperto nell'Amministrazione dello Stato.

La spesa per i corrispondenti lavori di adattamento sarà a carico dei soci che beneficeranno della nuova distribuzione.

(È approvato).

Art. 9.

Il ministro per i lavori pubblici, e per le cooperative tra ferrovieri il ministro delle comunicazioni, qualora accerti che soci di cooperative edilizie a contributo statale abbiano compiuto o tentato di compiere speculazioni sugli alloggi sociali, può con suo provvedimento dichiarare, prima della stipulazione del mutuo edilizio individuale, la decadenza dalla prenotazione od assegnazione.

Il provvedimento ministeriale ha forza esecutiva ai sensi dell'articolo 554, n. 2, del Codice di procedura civile e non è suscettibile di alcun gravame come agli ultimi alinea degli articoli 2 e 5.

(È approvato).

Art. 10.

Tutti i provvedimenti ministeriali in materia di cooperative edilizie a contributo statale, nonchè tutte le decisioni ed ordinanze della Commissione di vigilanza hanno valore di titolo esecutivo a sensi dell'articolo 554, n. 2, del Codice di procedura civile. Gli ufficiali giudiziari vi debbono dare esecuzione, senza che occorra l'apposizione della formola esecutiva di cui agli articoli 555, 556 e 557 Codice procedura civile, nè alla formalità di cui agli articoli 741 e seguenti del predetto Codice.

Essi non sono soggetti alle norme ora vigenti sulle sospensioni degli sfratti.

SANDRINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI, *relatore*. Propongo che, là dove si dice: « nè alle formalità di cui agli articoli 741 e seguenti del predetto Codice » si sostituisca: « senza che occorran le formalità di cui agli articoli 741 e seguenti del predetto Codice ».

Questo emendamento è stato concordato con Sua Eccellenza Suvich.

PRESIDENTE. Sta bene. Se non vi sono opposizioni, metterò a partito l'articolo 10 già letto, con questo emendamento.

(È approvato).

Art. 11.

Il ministro per i lavori pubblici pronunzierà insindacabilmente la decadenza dal già concesso contributo statale sul pagamento degli interessi, in confronto di quelle cooperative edilizie le quali entro il termine di mesi tre dall'entrata in vigore del presente decreto, non abbiano effettivamente iniziate le costruzioni, o, avendole iniziate, non dimostrino, a giudizio insindacabile del ministro stesso, la effettiva intenzione e possibilità di proseguirle.

(È approvato).

Art. 12.

Le disponibilità che saranno accertate sulle somme già autorizzate, potranno essere destinate dal ministro per i lavori pubblici:

1°) per contributi nel pagamento degli interessi sui mutui suppletivi strettamente indispensabili per la ultimazione delle costruzioni cooperative in corso;

2°) per contributi relativi ai mutui che saranno stipulati da istituti per case popolari e dall'istituto cooperativo per le case degli impiegati dello Stato in Roma.

Resta ferma la disposizione in base alla quale la somma risultante disponibile sullo stanziamento per contributo dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui a cooperative edilizie ferroviarie, è devoluta per metà all'Amministrazione dei lavori pubblici e per metà all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato allo scopo di mitigare i canoni di affitto delle case economiche da essa acquistate o costruite.

Le eventuali residue disponibilità sui contributi statali concessi a cooperative edilizie, che dovessero essere accertate dopo i collaudi definitivi delle costruzioni sociali, saranno riservate agli istituti autonomi per case popolari.

(È approvato).

Art. 13.

Al fondo dei residui, iscritto al capitolo n. 826-bis (aggiunto) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1926-27, è apporata la diminuzione di 5 milioni di lire, ed

eguale somma verrà iscritta in altro capitolo del bilancio medesimo, ai termini dei Regi decreti 5 giugno 1926, n. 990, e 3 dicembre 1926, n. 2029, per essere erogata a favore degli enti ed istituti, e con le norme tutte previste nel Regio decreto-legge 10 marzo 1926, n. 386, per case popolari da costruirsi nella città di Bolgiano.

(È approvato).

#### Art. 14.

Dopo la pubblicazione del presente decreto, non potranno più sottoporsi all'approvazione del ministro per i lavori pubblici, o dell'Amministrazione ferroviaria, progetti o perizie di lavori da eseguirsi da parte di cooperative edilizie che fruiscono del contributo statale.

Fanno eccezione a tale divieto i progetti e perizie:

1°) per lavori ordinati di ufficio nelle forme di legge;

2°) per varianti ai progetti precedentemente approvati che non importino alcuna maggiore spesa o che vengano eseguite a spese della cooperativa o dei soci interessati;

3°) per lavori ordinati dalle Commissioni di collaudo per la stabilità degli edifici;

4°) per lavori di completamento degli edifici, purchè il relativo importo rientri nelle effettive disponibilità dei mutui concessi;

5°) per la costruzione di case per i mutilati ed invalidi di guerra che godono del contributo dello Stato appositamente già stanziato per cooperative edilizie fra mutilati ed invalidi di guerra;

6°) per la costruzione di case popolari nella città di Bolgiano ai sensi del precedente articolo ed in quella di Fiume.

Rimane comunque in facoltà del ministro per i lavori pubblici di ordinare, purchè non ne derivi danno all'istituto od Amministrazione mutuante, la rimozione parziale o totale delle opere o costruzioni eseguite direttamente dalle cooperative o dai soci e che a giudizio insindacabile dello stesso ministro, risultino pregiudizievoli al decoro, alla stabilità degli edifici ovvero agli interessi dell'ente mutuante o dei singoli soci.

Le spese relative ai lavori eseguiti per opere e costruzione di cui sia disposta la rimozione, nonchè le spese occorrenti per tale rimozione, saranno poste a carico di coloro che abbiano indebitamente eseguito o consentito di eseguire i lavori.

(È approvato).

#### Art. 15.

Il ministro per le finanze, d'intesa col ministro per i lavori pubblici, determinerà le garanzie che nell'interesse della Cassa depositi e prestiti devono sostituire, ove sia ritenuto opportuno, lo stipendio o la pensione che mancasse o cessasse. La determinazione a cura del ministro per i lavori pubblici, sarà notificata al socio e alla cooperativa mediante lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.

Qualora non siano prestate le garanzie supplementari di cui sopra, il ministro per i lavori pubblici, su richiesta di quello per le finanze, dichiarerà senz'altro, con suo decreto, la decadenza del socio moroso e ordinerà il conseguente rilascio dell'immobile.

Il provvedimento avrà forza di titolo esecutivo ai sensi dell'articolo 554, n. 2, del Codice di procedura civile.

In nessun caso l'avvenuta decadenza di un socio e il rilascio dell'immobile esonerano il debitore od i suoi aventi causa dal pagamento del debito e degli accessori.

Le norme di cui al presente articolo sono analogamente applicabili alle cooperative tra ferrovieri, ed in tal caso i provvedimenti rientrano nella competenza del ministro per le comunicazioni.

(È approvato).

#### Art. 16.

Le società, gli istituti e i privati, i quali abbiano costruito o costruiscano case popolari ed economiche, sono dispensati da qualsiasi onere derivante comunque da opere eseguite dai comuni in base ai piani regolatori posti in essere precedentemente all'entrata in vigore del Regio decreto-legge 18 novembre 1923, n. 2538, nonchè da qualsiasi contributo di miglioria derivante ai sensi del citato Regio decreto-legge 18 novembre 1923 dalla esecuzione di opere effettuate dai comuni.

L'esenzione dai detti tributi comprende anche quelli comunque già iscritti a ruolo, purchè non siano stati pagati.

I contributi già versati non si rimborsano.

(È approvato).

#### Art. 17.

Gli interessi sulle somministrazioni in conto dei mutui corrisposti in cartelle fondiarie degli istituti di credito fondiario all'Istituto nazionale per la case degli im-

piegati dello Stato prima dell'ammortamento, saranno capitalizzati ed andranno in accre- scimento del mutuo da ammortizzare.

(È approvato).

#### Art. 18.

I comuni e gli istituti autonomi per case popolari sono esenti dalla imposta di ricchezza mobile sugli interessi dei mutui da contrarsi per nuove costruzioni di case popolari ed economiche, alle quali costruzioni è anche estesa la esenzione dalle imposte e sovrainposte per 25 anni.

Inoltre, i contratti relativi alla costruzione ed assegnazione in proprietà delle case di nuova costruzione, compresi quelli per la stipulazione dei mutui, sono esenti da bollo e soggetti a tassa fissa minima di registro ed ipotecaria.

I contratti suddetti potranno dagli istituti autonomi e dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato essere stipulati in forma pubblica amministrativa, destinando un proprio funzionario a riceverli e conservarli mediante ordinanza del capo dell'Istituto.

Tali funzionari sono obbligati alla tenuta del repertorio prescritto dagli articoli 127 a 130 della vigente legge del registro.

Per la stipulazione di tali contratti e per rilascio di copie gli istituti predetti percepiranno speciali diritti di segreteria secondo tabelle da approvarsi dal ministro per i lavori pubblici.

(È approvato).

#### Art. 19.

I contratti di affitto delle case costruite dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato ed i contratti di affitto delle case popolari ed economiche costruite dagli istituti autonomi e dai comuni sono esenti da bollo e soggetti alla tassa proporzionale ordinaria di registro con la riduzione ad un quarto.

Tali registrazioni potranno aver luogo per elenco ai sensi della legge di registro.

(È approvato).

#### Art. 20.

I contratti di riscatto di case costruite da cooperative edilizie con contributo statale in

qualsunque tempo vengano stipulati sono esenti da bollo e soggetti a tassa fissa minima di registro ed ipotecaria.

(È approvato).

#### Art. 21.

Tutti i rapporti tra imprese appaltatrici ed enti costruttori di case popolari ed economiche con contributo statale e finanziamento della Cassa depositi e prestiti o dell'Amministrazione ferroviaria anche se costituiti anteriormente alla pubblicazione del presente decreto, sono regolati dalle norme in vigore per le opere in conto dello Stato.

In conseguenza, sono prive di qualsiasi efficacia tutte le pattuizioni eventualmente in contrasto con le dette norme.

(È approvato).

#### Art. 22.

Fanno parte del Comitato centrale e della Giunta esecutiva dello Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, il presidente del Consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, il direttore generale della Cassa stessa e il capo della divisione 4<sup>a</sup> presso il Ministero dei lavori pubblici.

Resta soppresso il posto assegnato in seno al predetto Comitato ad un rappresentante della Cassa depositi e prestiti.

(È approvato).

#### Art. 23.

In luogo del capo dell'ufficio prestiti presso la Cassa depositi e prestiti, fa parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici il presidente del Consiglio di amministrazione della Cassa stessa, ferma rimanendo l'appartenenza al Consiglio stesso del direttore generale della Cassa depositi e prestiti.

(È approvato).

#### Art. 24.

L'articolo 18 del Regio decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2412, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 985, dev'essere inteso nel senso, che gli affittuari non acquistano di diritto, per effetto della concessione dell'affitto, la qualità di socio.

(È approvato).

## Art. 25.

Nel caso di vacanza di alloggi a seguito di decadenza, rinuncia ed altre cause, si procederà all'interpellanza dei soci in graduatoria a partire dal socio avente in graduatoria il numero immediatamente successivo a quello che occupava l'alloggio resosi vacante.

(È approvato).

## Art. 26.

Sono abrogate tutte le disposizioni riflettenti la edilizia popolare ed economica contrarie a quelle contenute nel presente decreto o incompatibili.

(È approvato).

## Art. 27.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Il ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 244, riflettente la graduazione degli estimi catastali dei boschi e dei pascoli della provincia di Sondrio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 244, sulla graduazione degli estimi catastali dei boschi e dei pascoli nella provincia di Sondrio.

Se ne dia lettura.

MANARESI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1934-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 gennaio 1928, n. 244, riflettente la

graduazione degli estimi catastali dei boschi e dei pascoli della provincia di Sondrio ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Provvedimenti per gli enti, associazioni ed istituti, promossi dal Partito nazionale fascista.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per gli enti, associazioni ed istituti promossi dal Partito nazionale fascista.

Se ne dia lettura.

MANARESI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1953-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione gli articoli.

## Art. 1.

Agli Enti, Associazioni ed Istituti, promossi dal Partito nazionale fascista, per la costruzione e gestione di immobili adibiti a sedi di organizzazioni fasciste o, comunque, per scopi culturali, di propaganda o di assistenza, può essere riconosciuta, con decreto del Capo del Governo, Primo Ministro, segretario di Stato e dei ministri dell'interno e delle finanze, sentito il segretario generale del Partito, la capacità di acquistare, possedere e amministrare beni, di ricevere lasciti e donazioni, di stare in giudizio e di compiere, in generale, tutti gli atti giuridici necessari per il conseguimento dei propri fini.

(È approvato).

## Art. 2.

Gli atti e contratti stipulati dagli Enti, Associazioni ed Istituti riconosciuti a norma dell'articolo precedente, sono soggetti al trattamento stabilito per gli atti stipulati dallo Stato.

I lasciti e le donazioni a loro favore sono esenti da ogni specie di tassa sugli affari.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Autorizzazione alla Società anonima « Credito Fondiario Sardo » ad esercitare il credito fondiario in tutto il Regno.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione alla Società anonima « Credito Fondiario Sardo » ad esercitare il credito fondiario in tutto il Regno.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 1905-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura.

« La Società anonima « Credito fondiario sardo » è autorizzata ad esercitare il credito fondiario in tutto il Regno, fermo restando il limite massimo di emissione di cartelle previste dal Regio decreto 4 giugno 1922, n. 1020, in 100 milioni di lire ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge, sarà votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1927, n. 1610, concernente il passaggio di un funzionario dell'Amministrazione di Casa Reale nel ruolo transitorio del personale proveniente dalla Real Casa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 giugno 1927, n. 1610, concernente il passaggio di un funzionario dell'Amministrazione di Casa Reale nel ruolo transitorio del personale proveniente dalla Real Casa.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 1731-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 30 giugno 1927, n. 1610, concernente

il passaggio di un funzionario dell'Amministrazione di Casa Reale nel ruolo transitorio del personale proveniente dalla Real Casa ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Approvazione del Trattato di conciliazione e di arbitrato firmato in Roma il 29 dicembre 1926, fra il Regno d'Italia ed il Reich germanico.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione del Trattato di conciliazione e di arbitrato, firmato in Roma il 29 dicembre 1926, fra il Regno d'Italia e il Reich germanico.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 1708-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« Piena ed intera esecuzione è data al trattato di conciliazione e di arbitrato firmato in Roma il 29 dicembre 1926, fra il Regno d'Italia ed il Reich germanico ».

Nessuno chiedendo di parlare, su questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2658, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni prodotti dalle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2658, recante provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni prodotti dalle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 1827-A).



PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura.

« È convertito in legge il Regio decreto 29 dicembre 1927, n. 2658, che autorizza provvedimenti straordinari in dipendenza dei danni prodotti dalle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929.

Se ne dia lettura.

MANARESI, segretario, legge. (V. *Stam-pato* n. 1846-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Spetta di parlare all'onorevole Crollanza. Non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Spetta di parlare all'onorevole Rossi-Passavanti. L'invito a recarsi alla tribuna.

ROSSI-PASSAVANTI. Ho esaminato con il più vivo interesse il bilancio del Ministero dell'Economia, che accoglie, regola, equilibra tutte le forze vive della Nazione.

Mi sono ancora convinto che due fonti di vera e nuova ricchezza ha la Nazione: primo gruppo, l'agricoltura; secondo gruppo, industria mineraria ed elettrotecnica.

Nulla si crea e nulla si distrugge, ma la intelligenza, spronata dalla necessità, va trovando ogni giorno più intensamente, nelle viscere della terra madre e nell'atmosfera che la circonda, indefinite ricchezze, che permetteranno alla umanità, non soltanto la sua conservazione, ma infiniti sviluppi nel perpetuarsi della sua riproduzione.

Sua Eccellenza Benito Mussolini col fine intuito che gli ha permesso di consolidare

il Regime incardinandolo nell'anima del popolo italiano si è volto alla terra e ai coltivatori, ed ha ingaggiato la battaglia del grano, battaglia del risveglio e dello sviluppo agricolo.

La parola mia di umile e fedele gregario nulla può aggiungere ai meriti agricoli del Duce e alle meritate lodi.

Però le modeste osservazioni che espongo, recano il pregio dell'esame fatto sul terreno pratico — vivendo a contatto delle cose e degli uomini, come sono nell'ambiente agricolo.

Dirò prima della necessità di sviluppare con sollecitudine l'istruzione e la educazione agraria.

In tanto fervore di rinnovamento ho notato come ancora le scuole di agricoltura siano poche — sproporzionatamente poche — in confronto e della popolazione agricola e del bisogno, da tutti ormai sentito in Italia, di dover chiedere alla terra della madre patria il lavoro e il pane per i suoi figli, e la sicurezza delle sue frontiere economiche e militari.

La scarsezza di scuole e di altre istituzioni agrarie, di ricerche scientifiche e di applicazioni sperimentali, risulta per se stessa e poi in confronto anche del ramo industriale vero e proprio. Basta leggere i totali dei contributi dello Stato così come risultano dal bilancio per il 1928-29 del Ministero dell'Economia, oggetto della discussione.

Dagli allegati n. 3 e 4 al capitolo 29 del bilancio, si rileva come per gli istituti, scuole medie e varie, ed istituzioni connesse alla industria agricola, il contributo è complessivamente di lire 7,501,460 (allegato n. 3 lire 4,101,460, allegato n. 4 lire 3,400,000).

Dall'allegato n. 5 al capitolo 55 risulta che le scuole industriali ricevono sussidi dello Stato per lire 29,000,000.

Dall'allegato n. 6 al capitolo 68, si rileva che le scuole commerciali ricevono contributi statali per lire 9,000,000.

I mezzi di studio del complesso problema agricolo e soprattutto le palestre ove addestrare le schiere dei futuri dirigenti del movimento di ritorno fecondo alla terra, si addimostrano scarsi e sporadici.

Le scuole d'agricoltura che si affermano nella pratica più utili, sono le scuole medie, che completano con una robusta coltura generale e scientifica quello che era la vecchia scuola pratica di agricoltura e conser-

vano il pregio di non dare alla Patria semplici laureati teorici.

Le scuole medie che contemperano lo studio con la pratica, la sperimentazione larga sul terreno con le ricerche di gabinetto dovrebbero essere le scuole naturali del ceto agricolo della zona in cui sorgono, per dare all'Italia un insieme di proprietari terrieri, di fittavoli, di direttori di aziende tecnicamente preparati a sfruttare razionalmente, a restaurare e sviluppare le attitudini produttive delle terre in cui vivono.

Verrebbe così a formarsi una classe di dirigenti, i quali nelle nozioni acquistate nella scuola, nella capacità e nella fiducia di ottenere dalla terra adeguati soddisfacenti compensi al quotidiano lavoro, troverebbero il motivo di rimanere intimamente legati ai terreni ove nacquero, custodi attivi e gelosi della prima ricchezza nazionale: la terra feconda.

Costoro — non facendo esperienze in corpore vili ma sul proprio organismo economico — spinti dal desiderio di migliorare le proprie sorti e dalla necessità di trarre dalla coltivazione della terra quanto occorre alla loro esistenza, farebbero miracoli.

Le scuole medie di agricoltura, assorbendo le sezioni di agrimensura degli istituti tecnici, diverrebbero un semenzaio di pratici gestori di aziende agricole, che troverebbero largo e facile impiego su terre proprie o affittate, o in uffici tecnici, di consultazione, di propaganda e non ci darebbero la pleora preoccupante di professionisti disoccupati, che altri rami scolastici annualmente riversano sul mercato dell'impiego.

Tali scuole, oltre ad avere la necessità di non deviare dal loro carattere essenziale di pratica sperimentazione degli insegnamenti impartiti, debbono assumere la fisionomia di scuole locali e specializzate.

Per due motivi ciò è necessario. Primo perchè trattandosi di scuole ove la pratica della coltura agricola è parte predominante, deve per necessità dare maggiore sviluppo allo studio e alla sperimentazione delle colture più adatte per la zona ove sorgono.

Secondo perchè tali scuole debbono essere a portata di mano della popolazione agricola della zona, in modo che il più piccolo proprietario terriero, il fittavolo più modesto, possa con poco sacrificio aspirare ad educare un figlio a quella scuola, senza che si verifichi il fenomeno frequente, che il tenace colono, quando ha fatto di un figlio un dottore, debba essersi venduta la terra,

acquistata attraverso più generazioni con duro lavoro e virtù meravigliosa di risparmio.

Ciò ha stretta attinenza con l'opera saggia del Regime che vuole arginare l'urbanesimo e la diserzione dei campi.

L'allievo deve poter dividere la sua attività fra la scuola e il terreno paterno, non deve staccarsi dal suo luogo di origine e dimenticarlo.

Coloro che vanno alle scuole medie di agricoltura normalmente derivano da famiglie di proprietari terrieri, da affittuari, da coloni, tali scuole non dovrebbero per converso popolarsi dei mancati ad altre carriere di studi per agguantare quel modesto diploma.

La origine dalla famiglia degli agricoltori, sarebbe giusto, costituisse titolo di preferenza ad esservi accolti.

Così verrebbe scientificamente rafforzata la corporazione degli agricoltori e nelle tradizioni famigliari si affinerrebbe l'arte.

Coloro che aspirano per eccezionali dati di ingegno e anche per adeguati mezzi economici, agli alti posti di comando e di professione scientifica, frequenteranno gli istituti superiori di agricoltura che potrebbero essere regionali.

Sarebbe un gran bene che a cotesti istituti superiori potessero aspirare i diplomati delle scuole medie, i quali, nell'esercito degli agricoltori, rappresenterebbero gli ufficiali creati dalla trincea, che vanno dopo la dura pratica nelle scuole di guerra.

Questo provvedimento a favore dei licenziati dalle scuole medie mi permetto raccomandare al Governo fascista.

Le scuole medie in tutta Italia erano 23 nel 1927, e nel 1928 non sono cresciute: da molti anni sono stazionarie.

Le scuole industriali sono invece 149.

Bisogna aumentare dunque le scuole agrarie, che per ora potrebbero divenire provinciali, per colmare deficienze che costituiscono uno stridente contrasto con il fervore che il Governo e il Paese danno al risveglio dell'agricoltura, alla rieducazione del nostro meraviglioso popolo, affinché cerchi nei campi l'utile impiego delle sue braccia, la soddisfazione dei suoi bisogni, le elementari condizioni di sicurezza della Patria.

Per non invadere il campo altrui, e soltanto per esemplificare con sicura cognizione delle cose, mi permetto accennare che la mia terra, Terni dinamica, non ha nei suoi confini provinciali una scuola media

di agricoltura; che Terni per la ricchezza della valle irrigabile, delle colline coperte di olivi e di viti, per avere nel suo territorio comunale una pianura a 100 metri sul livello del mare, e un'altra sul lago di Piediluco a 400 metri, per avere sviluppate industrie meccaniche, metallurgiche, elettrotecniche, elettrochimiche, sarebbe il luogo ideale per una scuola media d'agricoltura diretta a specializzare gli allievi nelle applicazioni della meccanica, della elettrotecnica e della chimica, a quasi tutte le colture, in terreni asciutti od irrigui, a tutte le alture compatibili.

Sebbene per una scuola di diverso grado, ho notato come il bilancio in esame ai capitoli 25 e 31 mantenga gli stanziamenti per l'insegnamento e l'applicazione della meccanica agraria, e ciò mi ha incoraggiato a segnalare all'eccellentissimo Ministero la pratica possibilità di dare all'Italia fascista la prima scuola agraria media con tale indirizzo in una località completamente attrezzata e felicemente disposta nella natura del terreno, nella ricchezza delle acque che la solcano.

Tornando all'argomento, esprimo la fiducia che l'umile voce dell'ultimo gregario del Regime trovi l'eco necessaria nello spirito innovatore delle gerarchie e che, se non si potrà in questo bilancio innestare neppure un embrione di tali nuove scuole, almeno la raccomandazione valga a dare lo spunto perchè nel prossimo bilancio le scuole agrarie medie non siano ancora quelle poche che oggi sono.

Nè è a ritenersi che la creazione di scuole medie provinciali dovrebbe costituire un grande onere per lo Stato, perchè se si giungesse al compimento di un tale programma, la direzione e il corpo insegnante di ciascuna di quelle scuole potrebbe utilmente sostituire o integrare l'opera di propaganda e di educazione tecnica che fino ad oggi venne svolta dalle Cattedre ambulanti, e quella assunta dalle direzioni tecniche delle Federazioni dei sindacati agricoltori.

Molte superfetazioni, molte spese si potrebbero eliminare, molte mansioni coordinare e conglobare.

Come gli agricoltori si sono sottoposti disciplinatamente ai contributi legali per i Sindacati, come è da sperarsi che tali contributi diano margini superflui, gli agricoltori saranno ben lieti di seguitare nel contributo non lievissimo, se parte di esso potrà essere devoluto alla scuola d'agricoltura della propria provincia.

Le scuole medie di agricoltura dovrebbero essere non solo mezzo di educazione specifica per gli allievi, ma organismo di sperimentazione e di ricerca, mezzo costante di propaganda a disposizione del Ministero dell'Economia che possiede i mezzi necessari per una chiara visione degli inevitabili sviluppi della agricoltura secondo le esigenze della Nazione e della sua politica.

Ritengo perciò un errore la tendenza di qualche sfera a passare le scuole di agricoltura alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione.

Non si tratta, fuorchè per le materie di cultura generale, di scuole uniformi.

Può affermarsi che ogni scuola provinciale avrebbe, per forza maggiore, la sua specialità di indirizzo, verso determinate branche di industria agricola: donde la necessità di una autonomia vera e propria nel programma pratico — opportunamente ispirato dal Ministero dell'economia — che costituisce il centro irradiatore e regolatore per la soddisfazione dei bisogni economici del Paese.

Le scuole d'agricoltura debbono essere le accademie ove si forma lo stato maggiore della massa degli agricoltori, che è una delle grandi armate che il Ministero della Economia va organizzando a difesa della indipendenza economica del Governo fascista. I semenzai di tale stato maggiore non possono che dipendere dal Ministero della economia, di cui saranno, a suo tempo, i fili conduttori nell'anima della popolazione agricola.

Su tale argomento concludo con la raccomandazione di elevare l'insegnamento agricolo almeno all'importanza che si è data a quello industriale, e per ora con l'aumento delle scuole agrarie medie ad una per provincia. La saggezza e la fattiva indole fascista di Sua Eccellenza Belluzzo mi dà speranza che le modeste osservazioni espresse non rimangano senza eco.

Notavo che l'agricoltura insieme con l'industria mineraria e l'idro elettrica compendiano i rami delle ricerche scientifiche e delle pratiche applicazioni, per il recupero dei tesori latenti nella terra o dispersi nell'atmosfera che ci circonda, provvedono alla creazione quotidiana della ricchezza dello Stato; tutte le altre attività trasformano, plasmano, valorizzano tali ricchezze, ma non le creano. L'industria mineraria e l'idroelettrica, in un paese come il nostro, hanno un naturale favorevole sviluppo, incoraggiato da una oculata assistenza statale con premi, sussidi e facilitazioni di ogni genere.

Incidentalmente esprimo l'augurio che l'industria lignitifera trovi il suo naturale incremento nello sviluppo sussidiario della energia elettrica.

Esprimo anche l'augurio che le imprese idroelettriche — fonti di latenti ricchezze — siano disciplinate in modo, che si armonizzino meglio con le necessità della bonifica agraria e della irrigazione. L'agricoltura trae dalla terra e dall'aria tesori di elementi indispensabili alla vita umana attraverso quelle meravigliose macchine che sono le piante.

Più tali macchine sono robuste e più attiva diventa la loro funzione, maggiori ricchezze la terra e l'aria danno all'umanità.

Un elemento propulsore, che cotesta attività moltiplica, è l'acqua, donde la necessità che la irrigazione prevalga nei fatti sulle imprese per la produzione dell'elettricità.

Ciò incidentalmente, ed entro nell'argomento attinente al secondo elemento necessario allo sviluppo dell'agricoltura, dopo quello della educazione degli agricoltori: la necessità di impiegarvi capitali, la necessità del credito agrario, la sua migliore disciplina.

Inutile che il bilancio della economia quadruplichi — se potrà — le spese per scuole e propaganda agraria: di buone intenzioni è mattonato l'inferno — si dice — e di buone intenzioni gli agricoltori sono permeati fino all'intimo delle midolle; ma le osservazioni dirette, fatte nelle campagne, podere per podere, mi hanno convinto della impossibilità di porle in pratica, per mancanza di denaro. Ho constatato per esempio nelle terre della mia provincia, ove le culture arboree costituiscono la maggior parte del valore dei campi, che da circa un secolo si è arrestato il fervore delle piantagioni e che oggi si sfruttano i rimasugli delle piantagioni di allora, con pochi restauri e impianti, ripresi nell'ultimo ventennio.

Ciò dimostra la deficienza di capitale da investire e di stimoli a intensificare le colture.

Dobbiamo notare per la pura verità che il prezzo dei prodotti agricoli, specialmente del bestiame, è disceso in misura sproporzionata al prezzo che mantengono i manufatti e il costo della mano agricola. Ciò aggrava, nella benefica crisi di rivalutazione della lira, le condizioni dell'agricoltore.

Si è detto che si sarebbe provveduto con un più largo credito agrario, e di fatti la legge testo unico 9 aprile 1922, n. 932, il regolamento 29 ottobre 1922, n. 1825, il

Regio decreto legge 29 luglio 1927, n. 1509, e il decreto ministeriale 23 gennaio 1928, costituiscono passi notevoli per lo sviluppo di tale fonte di aiuti agli agricoltori.

Sento il dovere, di tributare a Sua Eccellenza Belluzzo il meritato elogio per avere dato corpo al credito agrario, che era stato finora un'ombra vagante, attraverso un cinquantennio di legislazione. (*Vivi applausi*).

Mi si consenta però di osservare che il credito agrario funziona ancora come una macchina primitiva, ripulita d'urgenza e messa in moto per forza di volontà di un Regime e di un Ministro come Sua Eccellenza Belluzzo che ha dovizia di tali energie volitive.

L'agricoltore, specialmente il piccolo e medio proprietario, ha bisogno di un credito più facile a conseguirsi, meno oneroso per la forma, i vincoli, le spese inerenti e gli interessi.

Lo Stato rinuncia a molto nell'esercizio del credito agrario con l'esenzione dai bolli e da altre tasse, ma le formalità sono troppe, costano danaro e soprattutto tempo.

Il tempo è oro. Come il commerciante, spesso nullatenente, trova credito pronto e facile presso gli Istituti bancari ordinari, sol che dimostri una certa capacità, e si noti che la garanzia è spesso soltanto nella sua abituale puntualità, così l'agricoltore dovrebbe trovare presso gli Istituti di credito agrario un fido proporzionato alla sua attività, alla sua capacità produttiva.

Cattedre ambulanti, Federazioni dei sindacati agricoltori, dovrebbero essere gli organi giudicatori e informatori sulla operosità dell'agricoltore e sul merito del credito.

L'agricoltore offre in più del commerciante la garanzia reale di beni mobili (raccolti, scorte vive e morte) e spesso anche di beni immobili. Con tutto ciò le operazioni di credito agrario sono lente e irte di difficoltà per numero e qualità di firme richieste, per vincoli di garanzia reali, ecc.

Le operazioni commerciali è ben vero che trovano una garanzia anche nella brevità della durata, mentre i prestiti agricoli debbono essere a lunga scadenza, sia per la lentezza della produzione agricola, sia per le vicende dei raccolti, sia per il tenue margine di utile e di risparmio possibile, consentito all'industria agricola; ma è pur vero che le operazioni di credito agrario sono garantite dal privilegio su tutta l'azienda agricola, in forza di legge e degli speciali contratti che accompagnano i prestiti.

Ciò vale bene la garanzia che le banche ordinarie trovano nella sola fiducia verso il commerciante.

Per converso, gli Istituti di credito agrario, quando hanno formalmente osservato i termini regolamentari, non possono che raramente vigilare sull'impiego delle somme mutate a soli determinati scopi agricoli.

Sarebbe invece desiderabile che le formalità diminuissero, ma si intensificasse, attraverso organi tecnici, come le cattedre ambulanti, le scuole d'agricoltura, le direzioni dei sindacati, una oculata ed intelligente vigilanza sull'utile impiego delle somme ottenute ai fini agricoli.

In altri termini quando tali organi tecnici avessero approvato con sopralluoghi i progettati lavori di intensificazione di coltura, di miglioramento, di restauro, dati i privilegi legali del credito agrario, non dovrebbe pretendersi dall'agricoltore altra garanzia, e si dovrebbe soltanto vigilare la diligente esecuzione dei progettati lavori.

L'operazione di credito dovrebbe essere così semplicizzata e resa pronta.

L'impiego del danaro sarebbe garantito e utile per la preventiva approvazione dei tecnici e per la loro vigilanza nella esecuzione delle opere.

Ma se pure una coraggiosa politica agraria riuscirà a rendere più spedito e semplice il credito, rimarrà come difficoltà somma, il pagamento degli interessi.

Il danaro impiegato in agricoltura provoca una più intensa produzione e accresce con la più larga e meno costosa offerta dei generi il benessere generale, ma l'utile netto dell'impresa agricola rimane sempre molto modesto, non sfugge ai tributi verso lo Stato, e soprattutto si avverte a distanza di anni ed anni.

Specialmente le piccole e le medie proprietà non hanno margini certi per sopportare gli interessi sulle somme impiegate in miglioramenti.

Eppure se avessero mezzi sarebbero quelle che — lavorate o vigilate direttamente dal proprietario — diverrebbero oasi di coltura intensissima, come la pratica dimostra.

A codeste modeste aziende lo Stato dovrebbe fornire incoraggiamenti col credito gratuito.

Come lo Stato ha voluto incoraggiare con la esenzione dalle imposte alcune costruzioni di case e altre imprese, come ha fatto anche per alcune bonifiche agrarie, così dovrebbe premiare quegli agricoltori

che restaurino e sviluppino la capacità redditizia di un fondo impoverito da lunghi anni di cattiva o mancante coltura, o moltiplichino la resa del fondo.

Oggi, fatta eccezione delle grandi bonifiche, delle grandi trasformazioni di colture, specialmente nella media Italia, ove la proprietà è frazionatissima, il problema più urgente è quello di porre l'agricoltore nelle condizioni necessarie per il ripristino del terreno, col rinnovo delle piantagioni, e per la elevazione della resa della terra, che possa armonizzarsi con i maggiori costi delle materie prime, degli attrezzi, dei tributi, ecc.

Spesso non è questione di ingenti somme, e basterebbe un piccolo aiuto perchè l'agricoltore adempisse alla sua missione e si emancipasse gradualmente dal bisogno di credito. Credo di non errare che se lo Stato, con adatte modalità e misure, dispensasse un agricoltore dal pagare un quinquennio o un decennio di imposta e sovrimposta sul terreno, per caricargliele e riscuoterle in un decennio o in un ventennio successivo al periodo di esenzione, l'agricoltore avrebbe tanto margine quanto occorrerebbe per provvedere del proprio alla più intensa coltura, al miglioramento graduale del fondo.

Il credito misurato sul cumulo della imposta e sovrimposte sarebbe così modesto da non esporre a sorprese.

Lo Stato dovrebbe trarre dalle sue Casse le somme delle sovrimposte dilazionate, poichè i comuni e le provincie non potrebbero senza quelle, svolgere le loro mansioni.

Lo Stato potrebbe garantirsi con una semplice trascrizione che vincolerebbe il fondo per il maggiore onere tributario che lo graverebbe per il periodo di restituzione. Naturalmente l'esenzione temporanea dai tributi dovrebbe essere data previo parere di organi competenti per giudicare la opportunità delle opere di miglioramento, di restauro, o di intensificazione della coltura, e dovrebbe essere mantenuta a seguito del controllo di detti organi sull'effettiva esecuzione delle opere.

L'onere dello Stato, nei limiti delle disponibilità, consisterebbe nella perdita degli interessi sul quantitativo delle esenzioni cumulative.

Viceversa tale ritardata esazione senza onere di interessi costituirebbe il premio dell'agricoltore che a corto di mezzi affronta, con coraggio, l'impresa, preparandosi in un quinquennio o in un decennio, a sopportare poi per un decennio o un ventennio

un onere tributario superiore della metà a quello ordinario.

Il debito seguirebbe il fondo e farebbe obbligo ai successori proprietari fino alla estinzione.

Lo Stato, non avrebbe che da commisurare e distribuire la possibilità annua, di tali dilazioni di pagamento di tributi, e da vigilare sull'effettivo compimento dei miglioramenti al fondo o alle colture.

Nè dovrebbero ritenersi lesi coloro che avessero vincoli ipotecari sui fondi, perchè se il privilegio dello Stato per i futuri maggiori oneri tributari andrebbe a diminuire teoricamente il valore venale del fondo, la ipotetica perdita sarebbe compensata dal *plus-valore* derivante dalle miglierie permanenti, o dallo stato di migliore avviata coltura del fondo.

Lo Stato fascista con la dilazione dei tributi, con la conseguente efficace vigilanza sulle opere culturali delle proprietà favorite, mentre eserciterebbe un misurato, semplice, ma efficace credito agrario, svolgerebbe con organi competenti un'opera di consiglio e di controllo, che senza offendere il principio della proprietà privata, gioverebbe ad assicurare gradualmente quella intensa e razionale coltura della terra, da cui il popolo d'Italia s'attende il benessere e la sicurezza. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'economia nazionale.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 410, concernente il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui da concedersi per la bonifica integrale del territorio della provincia di Rovigo. (1960)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VOLPI, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928 n. 411 recante modificazioni alla competenza amministrativa per la definizione delle trasgressioni in materia di tasse. (1961)

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri dell'economia nazionale e delle fi-

nanze della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alla Giunta generale del bilancio.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Bagnasco e Quilico a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

BAGNASCO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge:

Abolizione delle decime e sigesime e altre annualità ecclesiastiche o feudali imposte ai comuni di San Benigno, Montanaro e Lombardore. (1190).

QUILICO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 21 ottobre 1926, n. 2479, contenente disposizioni sull'importazione e l'esportazione di energia elettrica. (1395)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Si riprende la discussione del bilancio dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione, del bilancio dell'economia nazionale.

Non essendo presenti gli onorevoli Morelli Giuseppe, Barbiellini-Amidei, Caccianiga e Barbaro, perdono il loro turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Loreto.

LORETO. Onorevoli colleghi! Non farò un discorso ma mi limiterò a portare in questa discussione il modesto mio contributo di agricoltore e di appassionato combattente della battaglia del grano.

Gli agricoltori sono grati al Governo fascista che con i vari efficaci provvedimenti sta sempre più inserendo la battaglia del grano nella politica agraria generale com'era nei desideri di tutti.

La produzione granaria è strettamente legata a tutto il complesso della produzione agricola, specialmente nel nostro Mezzogiorno dove aumentare la produzione del grano non accrescendo l'estensione seminata, ma elevando il rendimento unitario, significa migliorare tutto il processo produttivo dell'agricoltura.

Esaminando il bilancio che oggi viene sottoposto alla nostra approvazione a prima vista si rimane preoccupati nel constatare che i fondi stanziati per il comitato permanente del grano, i campi dimostrativi, la propaganda, ecc. da 15 milioni nel 1927-28

scendono a sette milioni e mezzo nell'esercizio 1928-29, dico a prima vista, perchè le annotazioni al progetto di bilancio dicono che la riduzione è stata fatta a ragion veduta, tenendo conto anche degli avanzi degli esercizi precedenti.

La sicurezza nella politica agraria del Governo viene data dalla quasi integrità del capitolo 20 per esperienze agrarie che da 4 milioni 140 mila scende a 4 milioni con una diminuzione di sole 140,000 lire, e dalla integrità assoluta del fondo per le Cattedre ambulanti di agricoltura che portato da 6 milioni nello scorso esercizio ai 16 milioni attuali viene consolidato per l'esercizio 1928-1929.

Ed a questo proposito io richiamo la attenzione di S. E. il ministro sulla necessità che alle Cattedre della provincia di Matera sia assegnato un contributo straordinario, tenuto conto dei reali bisogni e delle grandi difficoltà da affrontare in quella provincia eminentemente agricola.

Altro importante motivo di sicurezza nella politica amorevole a favore dell'agricoltura del Governo fascista sta nella legge 16 giugno 1927 presentata dal Duce, con la quale si stanziavano 100 milioni in dieci anni per contributi del 25 per cento nella spesa occorrente alle affossature, dissodamenti, sistemazioni e riduzioni a cultura agraria, alle strade interne poderali, alla costruzione e ampliamento di fabbricati rurali, stalle, concimaie ed impianti per abbeveramento di bestiame a favore di medi e piccoli proprietari enfiteuti e conduttori di fondi.

Perchè tale provvedimento riesca però efficace nel Mezzogiorno, è necessario che la media proprietà sia considerata con un sano criterio di relatività tra Nord e Sud; nel Mezzogiorno non bisogna disgiungere la estensione dal reddito reale, perchè se alcune proprietà del Mezzogiorno e specialmente della Basilicata, nei riguardi della estensione, possono apparire grandi, nei riguardi del reddito esse rendono meno di una piccola proprietà del settentrione; ed inoltre bisogna, nella determinazione delle zone, tenere conto che in Basilicata tutto il territorio ha bisogno di sistemazione, meno una piccola parte coltivata a vigneti ed oliveti.

I nostri agricoltori, nonostante la buona prova fatta dall'Istituto provinciale in venti anni, hanno accolto bene le nuove direttive del credito agrario affidate al Banco di Napoli e sono lieto di dichiarare qui che i primi

passi del Banco di Napoli, guidato dall'onorevole Frignani, danno sicuro affidamento per l'avvenire. È necessario però che la azione del Banco di Napoli sia fiancheggiata dai Consorzi agrari che potranno dare al Banco la possibilità di arrivare nei più umili casolari e garantire la destinazione e la restituzione dei prestiti.

Il credito agrario riesce efficace quando è fatto a tempo, perciò per la maggiore tranquillità degli agricoltori occorre sveltire sempre più il credito di esercizio, sfrondando l'azione da quei formalismi che scoraggiano e deprimono; e il credito si svelterà con l'autonomia che l'onorevole Frignani intende dare alle succursali del Banco, alle quali attualmente nuoce il continuo interrogare la Direzione generale.

In quanto al credito di miglioramento senza del quale non si potranno affrontare gli altri tre quarti della spesa per le opere di cui alla legge 16 giugno 1927 accennata dianzi, non si dovrebbe modificare eccessivamente specialmente in Basilicata quanto si è fatto finora; e soprattutto dovrebbe la sezione del Banco di Napoli fare le operazioni almeno fino a 200 mila lire e non lo speciale Consorzio che deve servire le grandi trasformazioni agrarie.

Il Consorzio per il credito di miglioramento raggiungerà certamente appieno il successo che merita per la genialità della creazione e la sapienza e l'abnegazione dei dirigenti.

Non mi dissimulo però le difficoltà che il Consorzio deve superare non nell'erogazione dei prestiti, ma nell'acquisire nuovi capitali oltre quelli di fondazione, perchè il risparmio si forma lentamente ed il bisogno di capitale nelle industrie che possono pagare alti tassi è grande.

Il Governo come ha saputo trovare il capitale di fondazione, saprà certamente escogitare i mezzi necessari perchè il risparmio si investa nei titoli sicuri del Consorzio.

Frattanto nella erogazione dei fondi di dotazione sarà bene tenere presente i bisogni della classe agricola del Mezzogiorno e della Basilicata che non può essere così sollecita all'accaparramento, come quella di altre regioni più progredite. Non è colpa nostra se noi arriviamo tardi, quando si pensi che solo la Rivoluzione Fascista è riuscita a risvegliare la nostra vita economica e a dare alle nostre popolazioni agricole un fremito di vita nuova.

Ma il nostro fervore di vita e di opere, sbocciato per volontà del Fascismo, vuole la

sicurezza che quando esso si affaccerà a chiedere l'aiuto del Consorzio non s'imbatta nella difficoltà di collocare le obbligazioni.

Parlando così io ho il pensiero rivolto alla grande bonifica di Metaponto, il cui Consorzio fu costituito nel 1925. Fra breve saranno presentati i progetti. Si tratta di un comprensorio di 42,000 ettari che con la relativa non costosa costruzione di tre dighe di sbarramento nelle vallate dei fiumi Agri-Sinni e Basento e la creazione di tre laghi artificiali della complessiva capacità di duecento milioni di metri cubi di acqua daranno la possibilità di irrigare 28,000 ettari di terreni in quella vasta plaga spopolata e desolata dalla malaria, che un tempo fu ricca e prospera, così come mi auguro ritornerà presto per opera del Fascismo rigeneratore e per la tenace volontà del Duce. (*Applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

**FINZI.** Onorevoli colleghi, mi limiterò a parlare semplicemente di quella parte del bilancio della economia nazionale che più direttamente si riferisce all'agricoltura del Paese. È indiscutibilmente sintomatico il fatto che noi abbiamo sotto certi aspetti i paradossi.

Il ministro delle finanze, nell'ultimo discorso al Senato ha detto in maniera chiara agli italiani che l'avvenire economico del nostro Paese deve essere sopra tutto basato su due ordini di attività: sul mare e sulla terra; la prora e l'aratro.

Naturalmente dopo questo accenno troviamo che le impostazioni di bilancio riferentisi ai puri servizi di agricoltura sono in diminuzione rispetto allo scorso anno di ben undici milioni. Qui bisogna intendersi una buona volta. Bisogna avere il coraggio di seguire coi fatti quel che si vuole più che con le parole e con le programmazioni esposte alle assemblee.

Se siamo profondamente convinti, se il Governo è profondamente convinto, che l'Italia debba trovare il suo avvenire sul mare e nell'agricoltura, bisogna che le impostazioni del bilancio riferentisi a queste attività siano preferite nella scala di tutti gli impostamenti di bilancio a qualsiasi altra forma di attività finanziaria dello Stato.

Io ho la certezza, e d'altra parte l'acuta relazione del collega De Capitani ce lo dimostra, che questa diminuzione di spesa sia effettivamente risultata da una politica della lesina eseguita brillantemente dal ministro dell'economia nazionale nella gestione della

branca relativa all'amministrazione dell'attività agricola del Paese, ma questo non significa che il problema sia affrontato nella sua interezza.

In ultima analisi, io ritengo che per una Nazione come la nostra, il bilancio riferentisi all'agricoltura dovrebbe essere il primo bilancio per entità di impostazione finanziaria.

Effettivamente, qual'è la visione immediata che noi abbiamo dello sviluppo del problema agricolo del Paese?

Noi dobbiamo risolvere non una crisi, che tale non può chiamarsi l'eccedenza demografica, ma noi dobbiamo risolvere il problema demografico; come lo risolveremo nell'andar degli anni? Trovando modo di dare tali condizioni di abitabilità in certe regioni della Nazione, e in altri paesi, che fortunatamente ne fanno parte, pur trovandosi fuori dell'ambito geografico nazionale in modo che possano essere attratti colà i cittadini che sono in eccedenza sull'esiguo suolo della penisola.

Effettivamente non potremo risolvere il problema demografico se non incidendo sulla vecchia politica del grande latifondo, per cominciare a venire a una prima divisione che preluderà a una suddivisione definitiva in piccole proprietà. È la piccola proprietà che fa di ogni famiglia di lavoratori una famiglia di proprietari del terreno sul quale abitano, e che rende questi lavoratori i più tenaci difensori del suolo che lavorano, che non li mette in balia di quelle possibilità di trasferimento immediato che sono una conseguenza dei contratti di affittanza agraria o di colonia; ma viceversa li avvicina sempre più a quella terra che essi coltivano, incitandoli al miglior sistema di sfruttamento.

Ora in Italia noi non ci potremo mai avviare alla politica della piccola proprietà rurale se non anticiperemo a questa magnifica massa demografica che noi abbiamo, e che ha tutta una tradizione di vittorie sulla agricoltura, i capitali sufficienti per mettere i terreni in quella condizione di abitabilità che ne garantisca la migliore lavorazione.

**ARRIVABENE GIBERTO.** E nelle regioni meridionali, come si fa?

**FINZI.** Onorevole Arrivabene, glielo dirò io; nel meridionale si farà come si farà nel nord. Il problema è uno solo, di carattere squisitamente economico. Naturalmente le condizioni atmosferiche influiscono in un senso o nell'altro; e allora è evidente che se pretendiamo certi prodotti in certe regioni, possiamo pretendere altri prodotti



in altre regioni che rispondono ad altre condizioni. D'altronde abbiamo visto che gli scassi profondi del terreno alterano sensibilmente l'umidità media del terreno stesso che si coltiva. Abbiamo visto così, che terreni i quali, già lavorati nel passato a 10 centimetri di profondità col vecchio sistema dall'aratro rudimentale, risentivano immediatamente di qualsiasi piccolo accenno del fenomeno della siccità, lavorati invece a un metro e anche a un metro e venti di profondità, non risentono più questi piccoli accenni, perchè quando il terreno permette alla quantità di acqua che gli abbisogna di infiltrarsi bene, si forma un'accumulazione idrica che è la base di riserva, il sostentamento, la difesa del terreno stesso contro il pericolo della siccità.

Però il problema della aratura a grande profondità — l'onorevole ministro ce lo insegna — non si risolve che in un modo: con potenti mezzi finanziari. Possono in Italia i consorzi agrari, i privati cittadini e gli agricoltori sopperire alle spese per l'acquisto di coppie di questi potentissimi trattori e scassatori del terreno, che costano milioni?

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Noi diamo un terzo del valore.

FINZI. Sì, onorevole ministro, ma non basta. Io non voglio fare alcuna proposta che possa entrare nel campo della megalomania o di un futurismo agrario, ma ritengo che bisognerebbe impostare un centinaio di milioni nel bilancio dell'agricoltura per creare un ente adibito esclusivamente alla miglioria, al perfezionamento dell'aratura con scasso profondo in tutte quelle zone di terreno che in Italia non hanno potuto sentire il segno vero dell'aratro, in modo da mettere questi terreni nella miglior condizione per poter germinare quel seme che attualmente, quando vi è buttato, quasi sempre è perduto.

Questa politica va a coincidere necessariamente con l'altra dell'anticipazione dei mezzi per le piccole costruzioni rurali. Abbiamo dei decreti che fortunatamente il Governo Fascista ha saputo tradurre in atto, dopo tanti anni che stavano solo a tener sveglie le speranze degli agricoltori italiani. Ma volete sapere che cosa è successo? Quando sono andati in vigore i decreti, che concedevano dei mutui, per mezzo di enti parastatali, per la costruzione di case rurali, i cittadini sono accorsi con tutto il loro slancio, dando a garanzia naturalmente tutta la loro consistenza patrimoniale terriera. Essi non si sono attardati in quel

momento a valutare se l'Italia faceva una politica di inflazione o di deflazione monetaria, non hanno pensato se l'Italia si avviava o meno verso la stabilizzazione della lira.

È accaduto così che essi sono corsi a contrarre i mutui con gli enti parastatali proprio nel momento in cui la lira subiva una esagerata, ingiusta, compressione. Attualmente una vasta categoria di cittadini ha contratto mutui di una tale entità, rispetto al valore della lira che, con l'affrancamento nel periodo di 25 anni, costituiscono una passività gravissima, che assorbe completamente le risorse del terreno impegnato per poter contrarre i mutui stessi (*Approvazioni*).

Quale può essere in questo caso il rimedio? Io ritengo che il ministro delle finanze possa rivedere tutta la politica dei mutui agrari, e più specialmente di quelli contratti nel periodo della inflazione della lira. In ultima analisi il cittadino che ha contratto un mutuo di un milione quando la lira, rapportata alla sterlina, era a 120, restituisce in 25 anni, con la lira a quota 90, all'ente parastatale mutuante, non più un milione, coi relativi interessi, ma un milione e mezzo e anche più. Ora bisogna considerare che questi mutui sono stati concessi per aiutare gli agricoltori, tanto è vero che lo Stato si è assunto il carico del 2 e anche del 2 e mezzo per cento degli interessi. Se non si corre ai ripari questa magnifica legge è frustrata nei suoi scopi. I cittadini che hanno contratto mutui non potranno far fronte ai loro impegni, ed allora necessariamente gli Istituti parastatali mutuanti assorbiranno le loro proprietà.

Onorevole ministro, io so di avere accennato ad un problema piuttosto grave, ma so ancora che l'amore che ella porta al problema dell'agricoltura del Paese, e la cura diligente paterna che ella porta a tutti gli agricoltori, unitamente al suo valoroso sottosegretario, ci danno la speranza che anche questa grave fatica saprà essere assunta dal suo Dicastero per trovare una via di uscita che conceda ai cittadini che tanta fiducia hanno avuto nei provvedimenti del Governo, quando molti altri nessuna fiducia avevano, di poter far fronte ai loro impegni col ricavato del lavoro dei loro campi.

E poichè sulla politica dei mutui si innesta ogni altro problema di politica e miglioramento agrario, è logico che bisognerà rivedere anche tutto il resto di questa politica: si verificherà altrimenti un grave squi-

librio che non permetterà mai la indispensabile ripresa in pieno della nostra agricoltura.

L'onorevole ministro ha accennato anche molto spesso alla politica delle irrigazioni.

Certo per noi in Italia questo è un problema basilare. Ma come si può parlare di irrigazione in Italia, quando essa deve compiersi principalmente attraverso la forza naturale che abbiamo a nostra disposizione, la forza che scaturisce dalle proprietà demaniali, la forza idro-elettrica?

Io ritorno forse con monotona insistenza su questo punto, ma ritengo di non insistere mai abbastanza. Onorevole ministro dell'economia nazionale, bisogna che ella ascolti queste nostre parole, che ci assista benignamente. Bisogna che ella implori dai Ministeri competenti — che in materia sono tre o quattro — un po' di larghezza, una visione più precisa del problema, e faccia capire che è inutile parlare di meccanicizzazione dei mezzi agricoli quando soltanto l'allacciamento alla rete più vicina dei mezzi idrici che si possono mettere in opera, costituisce un onere così grave che nessun piccolo proprietario può sopportare.

Tutta l'attività idro-elettrica in Italia va riveduta. Si tratta di una revisione necessaria, fatale, perchè questo patrimonio appartiene alla collettività, è una forza viva di tutto il Paese, perchè scaturisce dal suolo nazionale e non è ammissibile che tre o quattro gruppi industriali lottino fra loro per cercare di contendersi il monopolio di questa forza prima che appartiene a tutta la Nazione. (*Vive approvazioni*).

E allora bisogna puntare i piedi e perciò che riguarda l'agricoltura bisognerà addivenire ad un trattamento speciale, in modo che l'energia impiegata per usi squisitamente agricoli presenti dei vantaggi riguardo a tutte le altre forme di consumo di energia elettrica.

Onorevole ministro, dirò ancora brevemente due parole su ciò che è la politica granaria del Governo. Indiscutibilmente la politica granaria del Governo ha migliorato le condizioni di approvvigionamento del Paese, ha mantenuto, in concorso con tutti gli utili provvedimenti dei comitati intersindacabili e provinciali, i prezzi in un limite che lascia ben prevedere anche per le medie che otterremo nel prossimo raccolto.

Ma alcuni piccoli inciampi andrebbero o modificati o tolti. E parlo del famoso decreto dell'abburattamento.

L'onorevole ministro è in questa materia il migliore mio alleato perchè ha saputo prov-

vedere con la disposizione che cominciava intanto col sottrarre all'esame locale dei comuni e anche delle provincie i casi speciali di alterazione di abburattamento, stabilendo che essi fossero sempre decisi, in ogni caso dalle autorità centrali, direttamente dipendenti dal Ministero dell'economia.

Ciò indica che bisognava essere meno rigorosi in materia.

Quale sarà effettivamente in pratica l'utile di bilancio portato dall'abburattamento ad una quota stabilita, col provvedimento in corso? Ancora non si sa.

Io ritengo che dal punto di vista della stabilizzazione del mercato, con la feconda politica granaria iniziata dal Governo e seguita dagli agricoltori, con la possibilità sempre immediata di elevazione del dazio oro sul grano, si possa eliminare anche quest'ultimo bavaglio della politica granaria, togliendo la quota fissa di abburattamento e liberando così l'industria molitoria nazionale, alla quale deve essere restituita quella libertà che è necessaria ed indispensabile per poter funzionare perfettamente in tutta la penisola.

Altro provvedimento saggio è stato quello concernente la diminuzione e la eliminazione progressiva di tutti i piccoli impianti, a bassa macinazione, non più convenienti alle necessità di macinazione economica del giorno d'oggi e forse un provvedimento di maggiore entità, per quanto sconosciuto, ma che è trattato con amorevole cura dal Ministero dell'economia nazionale è quello che riguarda tutto il problema della panificazione, con l'elettificazione dei forni e la utilizzazione dei residui della panificazione, con l'estrazione dell'alcool ed altri procedimenti simili, che porteranno alla Nazione tra due o tre anni dei sensibili vantaggi economici, migliorando la panificazione che è sempre la base della economia del Paese.

Onorevole ministro dell'economia nazionale! La discussione sul bilancio da lei presentato si è svolta fascisticamente, perchè gli oratori hanno accennato parcamente e con chiarezza a distinti problemi. Mi auguro che anche le mie parole possano essere state da lei amorevolmente intese e possano meritare un suo consenso, specialmente sul quesito più importante che è quello della revisione dei mutui agrari, perchè questo è un fatto che incide più profondamente di tutti gli altri sulla piccola economia rurale d'Italia ed è la piccola economia rurale d'Italia, e soltanto questa,

che risolverà il problema demografico e conseguentemente il problema economico del nostro Paese. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pirrone.

Non essendo presente perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Siotto.

Non essendo presente perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli Eugenio.

**MORELLI EUGENIO.** Onorevoli colleghi! Io ho l'abitudine di prendere la parola solo per un'opera di critica, perchè mi pare che questo sia il dovere del deputato. Ed è quasi con un po' di rammarico che io debbo parlare oggi su un argomento sul quale parole di critica non posso dire.

Su questo argomento non posso, invece, che rivolgere parole di profondo compiacimento, come deputato e come medico, e di profondo elogio per tutti quanti hanno cooperato nella costruzione di quanto io voglio mettere in evidenza.

Io voglio parlare della assicurazione contro la tubercolosi.

Due anni fa, ho trattato alla Camera la questione antitubercolare e mi sono lamentato che la lotta non fosse in Italia portata al punto che meritava. Ho detto anzi che in Italia essa era fortemente trascurata.

Dopo due anni io vedo invece completarsi ed attuarsi una riforma che deve portare al Governo fascista un forte compiacimento e l'ammirazione universale.

È difficile nelle lotte politiche trovare la impostazione igienica, e noi invece abbiamo visto quest'anno le conseguenze di quanto il Duce asserì l'anno passato. Ai discorsi del Duce segue immediatamente l'espressione pratica.

L'anno passato, in un discorso, quale ministro dell'interno, egli disse che alla lotta igienica avrebbe dato ogni sua forza; disse che il miglioramento della razza restava al massimo dei suoi pensieri: e quest'anno ne è derivata la lotta antitubercolare nella massima delle sue manifestazioni.

Ho letto la relazione ed in realtà, se dovessi fare un benevolo appunto al relatore, direi che non ha messo nella dovuta importanza questa assicurazione, non ha fatto abbastanza ammirare quanto è stato fatto.

L'assicurazione di tutti i lavoratori contro la tubercolosi apporta un tale utile in tutti i campi dell'igiene che il relatore avrebbe dovuto spendere molte ma molte parole per

illustrarla. Viceversa la cosa è stata passata un po' sotto silenzio. Pare a me, che in molte esplicazioni di altissimo interesse troppo si tace, quasi si avesse il pudore delle cose fatte estremamente bene.

Talvolta si chiacchiera troppo su cose piccole, e non si mettono i punti fermi su quelli che sono veramente i caposaldi; sui fatti che dovrebbero essere mostrati ad esempio.

Trattando dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi mi permetto di dividerla in due parti: una prima parte, quella infortunistica, una seconda parte, quella igienica.

Io mi permetto, ed è su questo punto che desidero richiamare l'attenzione di Sua Eccellenza il ministro, di pregarlo di tenere fortemente le redini della legge assicurativa, perchè, noi medici, saremmo portati a criticare in alcune parti la legge. Io stesso sarei portato a dire che dobbiamo allargarne la portata, poichè nella legge abbiamo fatto della infortunistica e non abbastanza della igiene.

Viceversa asserisco (e credo di poterlo fare con massima autorità appunto perchè mi oppongo ai miei stessi desideri) che si deve tenere assolutamente fermo sulla concezione puramente infortunistica.

Se noi, mossi da un concetto generale di bene volessimo, già fin d'ora, allargare un po' troppo i cordoni e sviarci, probabilmente noi faremmo precipitare una legge che deve invece riuscire, poichè la riuscita della assicurazione contro la tubercolosi permetterà di impostare poi una quantità di altri problemi, ad esempio, quello della assicurazione obbligatoria contro le malattie, e quelli di igiene generale.

Quindi noi medici dobbiamo seguire attentamente, col desiderio intenso che questa legge riesca; dobbiamo assolutamente volere che l'assicurazione contro la tubercolosi non fallisca. Il fallimento suo sarebbe il fallimento di una prova che deve invece destare l'ammirazione nel mondo; è una nuova via aperta dal Governo Fascista all'ammirazione universale.

Ho detto che la legge è semplicemente infortunistica e tale deve restare. Ed è già molto. È dimostrazione, da parte del Governo, di un coraggio enorme e di un grande amore per il popolo fascista, perchè non esito a dire che nessun cultore della scienza antitubercolare, avrebbe il coraggio oggi di esprimere il suo intendimento preciso, sulla via da seguire in questa lotta contro il terribile

flagello. Sono problemi di una tale difficoltà che vanno seguiti momento per momento, mano mano si svolge la lotta. Sono problemi che dal punto di vista medico alcune volte possono apparire insuperabili tanto che ci spingono ad essere osservatori attenti per dare ad ogni istante la mano al ministro che questa legge assicurativa vuole imporre.

Vi sono quistioni d'indole generale, che possono riflettersi in danni economici gravi. Pongo semplicemente questi problemi: si dovranno curare gli ammalati iniziali o si dovranno curare gli ammalati tardivamente? Quando sono ancora capaci di lavoro o quando ne sono incapaci? Quando sono infettanti o prima di asserlo?

E se dobbiamo curare i malati iniziali, quando comincia l'individuo ad essere tubercoloso? Se può esserlo da bambino, e può restare tale per decine e decine di anni e sempre capace di lavoro? Basta enunciare questo concetto per far comprendere le difficoltà. Perchè se non fosse molto bene studiata tecnicamente la legge, si potrebbe incorrere in un grave pericolo e su questo io intendo di richiamare l'attenzione di Sua Eccellenza. Poichè il pagamento dell'assicurazione è fatto in parte dai datori di lavoro, potrebbe accadere che non fossero accettate nelle officine e negli opifici operai per minime, trascurabili, o già guarite infezioni tubercolari. Mentre è facile eliminare dalle officine colui che ha una malattia facilmente constatabile, di poca durata e che sensibilmente diminuisce la capacità lavorativa, io mi domando che cosa succederebbe se fosse eliminato dalle officine colui che da bambino ha avuto una ghiandola tubercolare, o una pleurite guarita?

È questa la tubercolosi che dobbiamo combattere?

Noi ci potremo trovare, per avere fatto una legge di grande utilità, in tale condizione di arrecare danno a quegli operai stessi che noi vorremmo difendere.

Annuncio semplicemente questo per dire quali difficoltà presenta l'applicazione dell'assicurazione contro la tubercolosi e perchè noi dobbiamo coadiuvare per superarle.

La legge è uscita come uno sprazzo di luce, dimostrando che il Governo Fascista anche in igiene ha superato le più rosee speranze dei medici stessi. È tanto elevata da rendere evidente una sproporzione fra essa e il complesso della legislazione igienica del paese. Evidentemente la legislazione generale è opera burocratica, la legge assicurativa è l'imposizione di una altissima illu-

minata volontà. Ve ne do immediatamente un esempio: in questo stesso nostro Paese che ha dato un'assicurazione contro la tubercolosi, è invece pochissimo tutelato l'albergo.

Ci troviamo in condizioni alle quali basta che io accenni per farvi sorridere: negli alberghi, negli stessi vagoni-letto, dove si fa del lusso, un individuo tubercoloso si lava il viso, si lava i denti sputando nel catino l'acqua di lavaggio infetta ed infettante. Poco dopo un'altra persona si rilava nello stesso catino, non sterilizzato infettandosi sicuramente.

Basterebbe una legge che dicesse: in ogni camera di albergo deve esservi l'acqua grondante. Il catino deve essere il recipiente, ma non il luogo da cui prendiamo l'acqua per lavarci. E in quei catini non ci si lava il solo viso!!

Basta dire questo per mostrare a che punto siamo. Mi si potrà rispondere che occorrono spese forti per rimediare. Nessuna spesa occorre, anzi sarà minore l'acqua consumata. È sufficiente che, dove non esiste acqua corrente, si tenga al disopra del catino che raccoglie l'acqua di lavaggio, un secchio con rubinetto.

Se voi andate alla Certosa di Pavia, trovate presso la camera da pranzo una vasca con rubinetti, dove i buoni frati si lavavano ad acqua grondante. Imitiamo i frati del medio evo!

Vi basti quanto ho detto per dimostrare come la legislazione igienica sia in arretrato in confronto di una esplicazione mirabilmente bella come quella della assicurazione contro la tubercolosi.

Quindi vorrei trarre questa deduzione, che noi dobbiamo ringraziare il Governo, che non solamente ci ha dato una bella legge, ma ha insegnato a noi a proseguire nella lotta contro la tubercolosi.

Io ho dato una esemplificazione, perchè attraverso essa si mettono in evidenza dei concetti; esemplificazione così facile ad essere seguita che voglio sperare Sua Eccellenza il ministro la raccolga e la dia anche semplicemente come raccomandazione agli albergatori.

Anche vorrei raccomandare a Sua Eccellenza il ministro questo.

Vorrei che fra coloro che studiano l'applicazione vi fossero non solo dei tecnici, ma vi fossero anche coloro che concorrono per altra via alla lotta per l'igiene e specialmente alla lotta antitubercolare; vorrei, per esempio, che fra essi vi fosse il rappresen-

tante della protezione della maternità e dell'infanzia, poichè la lotta noi la dovremo esplicare specialmente nei bambini che saranno i futuri operai.

Io ho visto il regolamento. In esso fra le molte cose buone, ho notato l'unione assoluta tra l'ente assicurativo e i Consorzi antitubercolari provinciali. Io ho detto in principio che non dobbiamo confondere la espressione generale igienica con la espressione assicurativa, e ho detto che nella parte economica conviene essere assoluti e stretti, ora invece ampiamente lodo il ministro che ha collegato nelle singole provincie la espressione assicurativa col Consorzio antitubercolare.

Io proprio in questa Camera ho detto che noi dobbiamo cercare il tubercoloso per il bene che al malato possiamo fare, ma più che tutto perchè il bene all'individuo ci permette di scoprire il focolaio tubercolare.

Il massimo valore è scoprire il focolaio per poter esplicare la cura su tutti coloro che sono legati al tubercoloso e specialmente sui figli del tubercoloso.

Ecco perchè molto bene ha fatto il ministro a sposare strettamente l'ente assicurativo al Consorzio: così facendo, attraverso all'interesse assicurativo, ha messo il malato in contatto col Consorzio, ha posto questo nelle condizioni di conoscere quale è il focolaio tubercolare e di esplicare per esso tutte le provvidenze possibili.

A S. E. il ministro mi permetto di fare un'altra raccomandazione.

Un esercizio deve avere i quadri al completo. Io penso che qualunque assicurazione è destinata al fallimento se non ha il personale tecnico che questa assicurazione faccia avanzare. E per voi il personale tecnico non è solo l'amministrativo, ma anche il personale medico.

Correte il pericolo di vedere sorgere degli specialisti improvvisati che non riuscirete mai più a distruggere: e specialista improvvisato vuol dire diagnosi errata e consiglio curativo non adeguato.

Ecco perchè io dico a voi: costituite il personale medico prima di dare la larga espressione a questa assicurazione antitubercolare. Penso cioè che debba sorgere una scuola *ad hoc*, dove si addestrino i giovani medici alla scoperta del malato e alla cura della malattia.

Badate che ora si semplicizza un po' troppo. È troppo facile consigliare a un malato il sanatorio: quando avrete migliaia e

migliaia di ammalati non potrete mandarli ai sanatori, perchè i sanatori non li avete. E noi dobbiamo costituire nel modo più economico possibile l'espressione curativa.

I problemi sorgono volta per volta, e sorge quindi la necessità di avere sanatori al monte, al piano, al mare e di avere tubercolosari. C'è una differenza di costo così forte tra un tipo e l'altro di sanatorio, che se voi vorreste mandare tutti gli assicurati a sanatori al monte, vuotereste presto le vostre casse.

Il malato curabile deve essere curato nelle condizioni economiche più favorevoli possibili. Bisogna fissare nettamente che altro è la cura come espressione individuale altro è come espressione sociale. Individualmente noi possiamo permetterci anche il lusso di spendere cento per ottenere uno, ma socialmente noi dobbiamo spendere cento per ottenere cento.

Non mi meraviglierei ad esempio che domani l'espressione assicurativa trovasse economicamente utile oltre curare il padre o la madre malati, anche di impossessarsi dei figli di questi operai per portarseli al monte o al mare, in colonie di pochissimo costo, per costruire veramente in salute i figli dei tubercolosi.

Da qui l'utile dell'unione con l'istituto di protezione della maternità e infanzia.

Ripeto, Eccellenza, che se volete vedere quest'opera mirabile coronata da successo, dovrete costruire il vostro personale tecnico, dovrete favorire il sorgere di scuole apposite che insegnino l'espressione diagnostica, perchè non è possibile oggi in Italia trovare personale adeguato.

E come state unito ai Consorzi, siate unito ai laboratori provinciali, poichè questi vi permetteranno di diagnosticare rapidamente.

Io mi sono permesso, due anni fa, di mettere a vostro esempio (e dal punto di vista igienico la Camera me ne deve perdonare) la nazione vinta. Noi abbiamo trovato, quando abbiamo passato i vecchi confini per andare al di là, dei sacchetti di carta che servivano a mandare in franchigia, da qualunque punto della regione ai laboratori provinciali, tutto il materiale che occorreva per un esame.

Oggi accade a noi che per poter mandare un espettorato ad esaminare al laboratorio provinciale, bisogna alcune volte far viaggiare a spese del malato, per due giorni, il materiale di esame, che il più spesso delle volte giunge deteriorato.

Anche questa è cosa di una semplicità unica, ma che permette di mettere i medici condotti nella condizione di esplicitare con facilità la propria opera. Il ricevere in franchigia il materiale di esame mette il laboratorio in condizioni di acquistare immediatamente una grandissima efficienza.

Io spero che la Camera e specialmente spero che Sua Eccellenza il ministro abbia voluto ascoltarmi con orecchio benevolo e voglia vedere le cose con occhio altrettanto benevolo.

Io ripeto che quando mi trovo davanti ad una esplicitazione assicurativa che può rappresentare il punto di partenza per una riforma igienica di tutto il Paese, dico che tutti noi dobbiamo concorrere perchè non debba fallire il tentativo; quando mi trovo davanti ad una espressione assicurativa che dimostra un intuito igienico mirabile, io dico di badare anche alle sfumature, perchè senza di esse non arriveremo a vincere la battaglia, perchè la battaglia si presenta, igienicamente, di una difficoltà enorme.

Ripeto la mia confessione medica: se oggi S. E. il ministro mi dicesse: « Dica lei quali sono i suoi desideri, quale studioso della lotta antitubercolare », risponderei: « Bisogna che studi l'argomento profondamente, e solamente con mesi e mesi di studi e consigliandomi con altri studiosi, oserei affrontare il problema ». E praticamente lo studio deve essere proporzionato alle condizioni economiche.

Ecco perchè vi dico: state bene attenti a scegliere un personale tecnico fidatissimo. Solamente con esso, arriveremo a combattere veramente quella lotta che servirà a quello che ha desiderato il Duce. Il pensiero demografico del Duce, il suo desiderio dell'aumento della popolazione, io penso non sia puramente numerico. Se aumentasse il numero, ma le condizioni di salute non fossero buone; se gli Italiani non fossero così forti da essere perfetti soldati, avremmo fatto opera vana.

E voi con questa legge avete aperto la via a quel miglioramento igienico che permetterà la costruzione di italiani così forti di corpo e di mente da essere lieti di far getto della propria vita, quando l'Italia lo richiedesse. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Lantini, si intende che abbia rinunciato a parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rotigliano, ultimo iscritto.

ROTIGLIANO. Pregherei l'onorevole Presidente di consentirmi di parlare nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

La seduta termina alle 17.40.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16.*

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

1. Istituzione di un ufficio del ruolo presso la Corte di Cassazione del Regno. (1919)
2. Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 maggio 1927, n. 694, concernente la riduzione del trattamento di caro-viveri di personali vari. (*Approvato dal Senato*). (1797)
3. Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 827, contenente modificazioni all'articolo 29 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 13, che stabilisce norme per la liquidazione delle congrue al clero. (*Approvato dal Senato*). (1798)
4. Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1927, n. 2672, portante provvedimenti per l'estensione al personale degli enti locali delle norme relative alla soppressione e riduzione delle indennità di caro-viveri. (1859)
5. Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 829, concernente l'approvazione dello statuto del Banco di Napoli. (*Approvato dal Senato*). (1876)
6. Conversione in legge del Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 281, concernente variazioni di bilancio e provvedimenti vari; e convalidazione del Regio decreto 26 febbraio 1928, n. 282, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1927-28. (1935)
7. Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 305, contenente la proroga del termine per il conferimento dei posti disponibili nei gradi 6° e 7° della carriera amministrativa dell'Amministrazione centrale e delle Intendenze di finanza. (1940)
8. Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 312, che sospende temporaneamente l'applicazione da parte dei comuni del dazio di consumo sulle ligniti e sulle torbe. (1941)

9. Per la repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie. (*Approvato dal Senato*). (1809)

10. Costituzione del Comune di Pompei. (*Approvato dal Senato*). (1891)

11. Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 309, che reca provvedimenti per l'approvvigionamento dello zucchero. (1936)

12. Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 311, che ammette alla importazione temporanea nel Regno i filati di Manilla, i cartoni fini e le lamiere di ferro greggie. (1937)

13. Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1928, n. 310, che concerne la franchigia doganale alla importazione nel Regno di cianuri di potassio, di calcio e di sodio, nonché ai prodotti imbevuti di acido cianitrico destinati ad usi agricoli. (1938)

14. Votazione a scrutinio segreto di 7 disegni di legge.

15. *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929. (1846)

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

16. Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929. (1842)

17. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929. (1845)

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

---

